

# L'autobiografia della nazione migliore

di Bruno Maida

## L'AUTUNNO DELLE LIBERTÀ

LETTERE AD ADA IN MORTE  
DI PIERO GOBETTI

a cura di Bartolo Gariglio

pp. XXXVIII-306, € 17,

Bollati Boringhieri, Torino 2009

Dopo una sequenza di sequestrati e censure, "La Rivoluzione Liberale" apparve per l'ultima volta l'8 novembre 1925. Nelle settimane successive molti intellettuali, come Sturzo, Bauer e lo stesso Croce, manifestarono il proprio sostegno a Gobetti, la cui attività editoriale e pubblicistica in Italia era diventata di fatto impossibile. Non mancarono voci pessimistiche, come quella di Nenni, che pochi giorni dopo scriveva al giovane intellettuale torinese: "Oggi abbiamo avuto il permesso di pubblicare l'Avanti. Ma vale la pena? E per quanto tempo? E con quali mezzi?". Malaparte lo invitò chiaramente a rassegnarsi, a dichiararsi sconfitto e con cinico paternalismo lo consigliava così: "Rimani pure, come signor Gobetti antifascista, se ciò ti fa piacere, ma d'ora in poi, come editore, non ti occupare più di politica, non pubblicare più volumi antifascisti, lascia perdere queste porcherie, e buttati a corpo morto nel campo letterario e artistico, storico e filosofico". Un fisico sempre più minato, la nascita a dicembre del figlio Paolo, la decisione di abbandonare l'Italia e di espatriare a Parigi, dove sperava di poter continuare il suo lavoro di editore, infine la morte nella notte del 15 febbraio 1926 all'età di ventiquattro anni. Il suo corpo veniva sepolto nel cimitero di Père Lachaise e l'8 marzo una giovane francese, di cui sappiamo solo che si chiamava Valentine, scriveva ad Ada Gobetti che il semplice sepolcro

"était couverte de fleurs demi fraîches et surmontée d'une immense couronne de feuillages et de fleurs", rassicurandola che sarebbe tornata a deporre qualche fiore "sur la tombe de votre pauvre ami tant regretté", sulla tomba "qui ne devrait être ici, qui ne devrait être déjà".

Quella di Valentine è una tra le più di duecento lettere, telegrammi, biglietti che vennero inviati ad Ada - o che a lei giunsero attraverso altre vie - nelle settimane successive alla morte di Piero. Conservate presso il Centro Gobetti, la loro edizione critica costituisce un contributo all'interno dei molti e diversificati lavori realizzati negli ultimi anni sulla figura del giovane intellettuale torinese, stimolati dalle celebrazioni per il centenario della nascita. Quegli elogi funebri potrebbero apparire laterali o secondari rispetto ai grandi temi che solitamente investono il pensiero e l'azione di Gobetti. Non credo sia così, anche solo guardando l'elenco degli autori dei messaggi,

che vanno a delineare un panorama impressionante della cultura e della vita pubblica dell'epoca (con qualche incursione al di fuori del campo antifascista, come nel caso di Balbino Giuliano): da Croce a Salvemini, da Salvatorelli ad Aleramo, da Laterza ai Roselli, da Sraffa a Sturzo, fino ad arrivare all'ampio gruppo di amici e collaboratori delle riviste gobettiane. Messaggi di diversa intensità, partecipazione e vicinanza, ma tutti a testimoniare della capacità che aveva avuto Gobetti di suscitare energie culturali, dibattito pubblico, interesse e financo acceso scontro in un paese che tendeva a uniformarsi in una logica di ordine e di forzato silenzio. Colpiscono anche le assenze, perlomeno quelle di Ansaldo e di Gramsci (legati, sebbene in forme diverse, a Piero), forse dovute alle specifiche contingenze: per il primo il contemporaneo aggravarsi della malattia del padre (anche se in quei giorni, scrisse della morte di Gobetti al comune amico Silvestri,

come si evince da una lettera contenuta nel volume); per il secondo il difficile ritorno in Italia dopo il terzo congresso del PCdI.

Ha comunque ragione Gariglio - la cui cura trasforma il volume in uno strumento prezioso, con ricchi rinvii bio-bibliografici - quando scrive che nelle lettere "emerge precocemente il mito di Gobetti". Nel messaggio, che è anche relazione degli ultimi suoi giorni di vita, Oberti lo fa assurgere a "una delle più nobili figure del Risorgimento" e chiarisce che la sua esperienza darà i frutti attesi: "Il disinteresse, la forza dell'ideale, lo spirito rivoluzionario riprenderanno il sopravvento inevitabilmente. È solo una questione di educazione, occorrono esempio e tempo".

Gobetti viene rappresentato nelle lettere come l'autobiografia della nazione migliore, l'antitesi del fascismo, fratello ideale e morale di Matteotti e di cui condivide, tra l'altro, l'aura di santità laica che conduce diversi dei corrispondenti di Ada a chiederle un'immagine del giovane: "Desidererei conservare - scrive Lelio Basso - accanto a quella di Giacomo Matteotti, l'effigie dell'indimenticabile Piero", mostrandosi addirittura disponibile ad andare a Torino a prenderla. E quasi un manifesto poetico potrebbe apparire quello che, in realtà, fu il telegramma inviato da Luciano Mastronardi, padre del più famoso Lucio: "Piango della giovinezza spezzata speranza Italia dalla tomba ingiusta precoce levata fulgida rampogna giovani schiamazzanti prezzolato evviva dietro carro lordo fango sangue fatui effimeri avventurieri opera ammirabile giovinetto eroe sarà glorificata dalla nuova libera Italia in cammino". ■

bruno.maida@unito.it

B. Maida insegna storia contemporanea all'Università di Torino

